

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE ED IL FUNZIONAMENTO DELLA CONVENZIONE DI APPLICAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN E DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DELL'UNITÀ NAZIONALE EUROPOL

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

9.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 MARZO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FABIO EVANGELISTI

COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE ED IL FUNZIONAMENTO DELLA CONVENZIONE DI APPLICAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN E DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DELL'UNITÀ NAZIONALE EUROPOL

RESOCONTO STENOGRAFICO
INDAGINE CONOSCITIVA

9.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 MARZO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FABIO EVANGELISTI

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Evangelisti Fabio, <i>Presidente</i>	3
INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ATTUAZIONE DELLA CONVENZIONE EUROPOL	
Audizione del ministro di grazia e giustizia, onorevole Oliviero Diliberto:	
Evangelisti Fabio, <i>Presidente</i>	3, 6, 7, 10
Conte Antonio (DS-U)	7
De Luca Anna Maria (FI)	7, 9
Diliberto Oliviero, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	3, 7, 9, 10

La seduta comincia alle 13.40.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro di grazia e giustizia, onorevole Oliviero Diliberto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della convenzione Europol, l'audizione del ministro di grazia e giustizia, onorevole Oliviero Diliberto.

Ringrazio il ministro per la sua presenza. Essa ci consentirà di valutare meglio lo stato dell'arte in materia di cooperazione giudiziaria in ambito europeo. Questa audizione, inserendosi nell'indagine conoscitiva sull'attuazione della convenzione Europol, può aiutarci a comprendere meglio come tale convenzione possa diventare uno strumento operativo e concreto nel momento in cui saremo in grado di affiancare alla cooperazione di polizia anche un valido progetto di cooperazione giudiziaria, il cosiddetto *pendant* giudiziario di Europol. La scorsa settimana abbiamo ascoltato il dottor Laudati, vicedirettore della direzione nazionale antimafia, e la discussione ha riguardato anche il progetto denominato

Eurojust per definire le possibili forme di cooperazione giudiziaria. Poiché le finalità di questa iniziativa non sono ancora ben chiare (la creazione di un pubblico ministero oppure l'avvio di procedure per l'armonizzazione delle norme penali o, più semplicemente, la realizzazione di forme di cooperazione quali l'adozione di prassi comuni, lo scambio di informazioni, la creazione di punti di contatto e di formazione), l'audizione odierna potrà aiutarci a chiarire il rapporto che vi dovrà essere fra l'unità Europol e la rete giudiziaria europea.

Ricordo inoltre che il 6 aprile prossimo incontreremo a Bruxelles il commissario europeo Vitorino, competente in materia di giustizia ed affari interni. L'audizione odierna risulterà utile in vista di questo appuntamento, perché sappiamo che il commissario Vitorino sta sviluppando una serie di incontri bilaterali con i ministri dei paesi dell'Unione europea e che proprio nei giorni scorsi ha incontrato i ministri Diliberto e Bianco. Se lo riterrà opportuno, vorremmo dal ministro qualche ulteriore informazione a questo riguardo.

Do ora la parola al ministro di grazia e giustizia.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*. Vi ringrazio per questo invito, che mi consente di fare il punto su un tema, quello di Eurojust, che è di grandissimo rilievo nello sviluppo della cooperazione giudiziaria.

Come rilevava il presidente, ho incontrato il commissario Vitorino e posso affermare che vi è sintonia tra le posizioni del Ministero di grazia e giustizia e quelle della Commissione europea. Il tema di Eurojust viene trattato nella raccomandazione 46 delle conclusioni del Consiglio

europeo straordinario di Tampere. Credo sia utile rileggere insieme questa raccomandazione, che è la base testuale del lavoro che verrà svolto.

La raccomandazione 46 recita: « Per rafforzare la lotta contro le forme gravi di criminalità organizzata il Consiglio europeo ha convenuto di istituire un'unità composta di pubblici ministeri, magistrati o funzionari di polizia di pari competenza, distaccati da ogni Stato membro in conformità del proprio sistema giuridico. L'Eurojust dovrebbe avere il compito di agevolare il buon coordinamento tra le autorità nazionali responsabili dell'azione penale, di prestare assistenza nelle indagini riguardanti i casi di criminalità organizzata, in particolare sulla base dell'analisi dell'Europol, e di cooperare strettamente con la rete giudiziaria europea, in particolare allo scopo di semplificare l'esecuzione delle rogatorie. Il Consiglio europeo chiede al consiglio di adottare lo strumento giuridico necessario entro la fine del 2001 ».

È evidente che quella contenuta nella raccomandazione 46 è una formulazione di compromesso, a fronte di una posizione italiana che inizialmente delineava la costituzione di una istanza giudiziaria europea in senso stretto e quindi la creazione di un pubblico ministero europeo per trattare i casi penali a carattere transnazionale. Al momento, l'attuazione della pertinente raccomandazione di Tampere è alla riflessione dei gruppi di lavoro dell'Unione europea, sulla base delle direttive politiche discusse dai ministeri della giustizia e delle diverse proposte formulate dagli Stati membri. Da parte italiana, sulla base del documento generale predisposto dalla Presidenza portoghese, è stato presentato nei gruppi di lavoro ed illustrato al consiglio informale giustizia ed affari interni di Lisbona del 3 e 4 marzo ultimo scorso un contributo che valorizza l'esperienza nazionale della direzione nazionale antimafia quale organo di impulso e coordinamento, al fine di offrire un ulteriore contributo di riflessione ed in attesa di definire con attenzione le competenze proprie dell'isti-

tuendo organismo, nonché i rapporti ed una chiara delimitazione di competenza con gli altri organismi di cooperazione giudiziaria e di polizia europea, da Europol ad OLAF, alla rete giudiziaria europea.

Nella fase attuale di riflessione viene individuata una pluralità di opzioni e, contestualmente, una pluralità di scenari possibili sui temi della competenza *ratione materiae* e degli specifici poteri da conferire ad Eurojust per l'espletamento dei propri compiti, in considerazione della scadenza ravvicinata — la fine del 2001 — assegnata al consiglio per il raggiungimento dell'obiettivo. In altri termini, Eurojust, così come indicata nella raccomandazione 46, è al momento poco più che un contenitore, che deve essere riempito con l'individuazione di un organismo, che attualmente è in discussione per la presenza di diverse opzioni tra gli Stati membri.

In primo luogo, occorre approfondire i possibili rapporti di questa istituenda e potenziale unità giudiziaria europea con gli organismi comunitari esistenti, Europol da una parte ed OLAF (l'ufficio europeo di lotta alle frodi) dall'altra. La posizione della Commissione, espressa anche in un recente incontro con il commissario Vitorino, è per una distinzione tra i due ambiti: pubblico ministero europeo per la repressione delle frodi finanziarie alla Comunità, in rapporto con OLAF, ed Eurojust quale organismo di pubblici ministeri nazionali distaccati, in rapporto con Europol, per le investigazioni relative a reati con carattere di transnazionalità. Il tema sarà trattato anche in sede di Conferenza intergovernativa per la revisione dei trattati e la posizione del Ministero di grazia e giustizia è di evitare una duplicazione di organismi per ricercare l'opportuno coordinamento e l'ottimizzazione delle risorse in una costruzione istituzionale che, secondo noi, deve procedere per gradi.

A livello europeo si è espresso (anche nell'incontro con il commissario Vitorino) che nell'esperienza nazionale italiana di lotta alla criminalità organizzata è stato sperimentato un modello strutturale,

quello del rapporto tra la direzione nazionale antimafia e le direzioni distrettuali antimafia, istituite fin dal 1991. Questo al fine di individuare un organismo giudiziario idoneo a coordinare le inchieste in materia di criminalità organizzata, senza creare una struttura gerarchicamente sovraordinata alle singole realtà territoriali.

All'interno di questa generale prospettiva programmatica, la previsione di poteri di impulso, coordinamento delle indagini ed acquisizione di informazioni utili ai fini investigativi (per esempio l'organizzazione di banche dati centralizzate), unitamente alla possibilità di affiancare il magistrato nazionale ai colleghi delle singole procure territoriali, può costituire un'utile base di riferimento per la futura articolazione dei compiti di Eurojust, ivi compreso quello di facilitare le rogatorie e l'assistenza giudiziaria penale. In altri termini, noi proponiamo a livello europeo un modello che prevede il coordinamento e l'impulso a livello comunitario nonché l'acquisizione di dati rispetto alle singole realtà nazionali, senza però che questo incida gerarchicamente sulle singole procure nazionali.

La funzione di coordinamento attribuita in Italia alla direzione nazionale antimafia punta a rendere concreta ed operante la cooperazione tra le diverse autorità nazionali titolari delle indagini senza sottrarre ad esse poteri e senza sovrapporsi ad esse gerarchicamente. L'attività di coordinamento dell'unità Eurojust potrebbe avere le stesse caratteristiche e non prevedere alcun rapporto di supremazia gerarchica nei confronti degli organismi responsabili, a livello nazionale, dell'esercizio dell'azione penale. Tale coordinamento dovrebbe essere finalizzato a facilitare le indagini mettendo in comune conoscenze e capacità investigative e ad evitare ogni inutile — e secondo me anche dannosa — duplicazione di attività, nonché sovrapposizioni di interventi, che possono anche determinare il fallimento dell'intera indagine o quanto meno la riduzione dei risultati utili. L'attività di coordinamento dovrebbe pertanto essere condotta sia dando indicazioni alle auto-

rità inquirenti nazionali alle quali atternersi per prevenire o risolvere i possibili contrasti nella conduzione delle indagini (anche rimuovendo eventuali inerzie delle stesse), sia organizzando riunioni tra i pubblici ministeri interessati al fine di assicurare la tempestiva circolarità dei flussi informativi e di risolvere gli eventuali contrasti che siano insorti e che abbiano impedito di promuovere o di rendere effettivo il coordinamento.

Oltre all'attività di coordinamento, Eurojust, attraverso l'utilizzazione del materiale informativo di cui potrebbe disporre, dovrebbe svolgere anche una funzione di impulso investigativo nei confronti dei pubblici ministeri nazionali, ponendo a loro disposizione elementi e dati che si rivelino utili per iniziare un'investigazione o per completarne una già instaurata. Inoltre, al fine di garantire l'effettività e la flessibilità del coordinamento in vista del migliore soddisfacimento di specifiche esigenze sia sul versante investigativo che su quello processuale, uno o più membri di Eurojust potrebbero affiancare nell'esecuzione delle indagini le autorità inquirenti territorialmente competenti.

Infine, Eurojust potrebbe svolgere un ruolo di assistenza e di supporto nell'ambito della cooperazione giudiziaria penale internazionale, mettendo a disposizione delle autorità giudiziarie nazionali gli elementi informativi utili per le richieste di assistenza giudiziaria, da canalizzare eventualmente attraverso i punti di contatto della rete giudiziaria europea. In altri termini, ci troviamo di fronte a due diverse ipotesi: qualcuno sostiene che bisogna creare un pubblico ministero unico europeo, altri ritengono invece che occorra limitarsi a compiti di assistenza e di coordinamento. L'ipotesi che l'Italia ha avanzato sulla base del modello della direzione nazionale antimafia è un'ipotesi intermedia. L'obiettivo del pubblico ministero europeo è un obiettivo strategico che si potrà raggiungere nei tempi della politica europea, ma oggi probabilmente è prematuro; limitarsi semplicemente all'assistenza giudiziaria è altrettanto non condivisibile, in quanto si tratterebbe di poco

più della situazione attuale. L'ipotesi di individuare il modello della direzione nazionale antimafia - da perfezionare e da adeguare alla struttura europea - allo stato attuale dei rapporti tra i diversi paesi europei può costituire un passo avanti significativo ma non più lungo della gamba, per così dire.

In conclusione, la mia personale convinzione è che non potremo dare efficacia ad Europol fino a quando non sarà dato un impulso altrettanto forte alla costruzione di quella che, con un termine tratto dal politichese italiano, possiamo chiamare la « seconda gamba », cioè Eurojust. Ma la costruzione di Eurojust sarà difficoltosa nella misura in cui richiederà delle cessioni di « pezzi » di sovranità nazionale su uno dei punti in cui la stessa si esercita e si dispiega storicamente al massimo livello, quello della legislazione, del diritto, della giurisdizione. In questo senso, sarà necessario un forte impulso politico dei governi, i quali, naturalmente, potranno muoversi nella misura in cui i parlamenti saranno pienamente coinvolti in questo processo.

Si tratta però di un processo lungo e difficile. Oggi - tutti ce ne rendiamo conto - abbiamo un disperato bisogno di una migliore e più efficiente cooperazione giudiziaria; nel contempo, ogni qualvolta si pone concretamente un tema come questo, esso si scontra con le realtà nazionali. Mi limito ad un esempio.

In Italia conosciamo - e lo riteniamo compatibile con il giusto processo - il procedimento contumaciale, che però non è riconosciuto in molti Stati europei. Quando dunque un latitante condannato in Italia in seguito ad un procedimento contumaciale, perché si è volontariamente sottratto al processo, viene catturato in uno Stato che pure fa parte dell'Unione europea raramente viene concessa l'estradizione. È il caso della Spagna, paese in cui - non essendo previsto il processo contumaciale - le regole nazionali fanno ovviamente premio sul principio europeo di cooperazione giudiziaria.

Pertanto, solo quando si intraprenderà con grande vigore la strada della standar-

dizzazione a livello europeo almeno di alcuni modelli fondamentali nei diversi Stati potremo effettivamente rendere efficace la cooperazione giudiziaria. È una strada lunga, lo ripeto, molto difficile, ma indispensabile, intanto perché già esistono potenzialmente figure di reato europeo e non più transnazionale. La falsificazione dell'euro è un reato europeo e non più nazionale e richiede, secondo il Governo, una risposta europea.

Allo stesso modo, è del tutto evidente che fino a quando non vi sarà una standardizzazione dei modelli le grandi organizzazioni criminali - non necessariamente quelle di stampo mafioso ma soprattutto quelle - potranno scegliere in quale luogo commettere il reato, in quale riciclare il denaro sporco ed in quale ancora stabilire la residenza e il domicilio dal punto di vista giuridico delle società, a seconda di quale delle tre nazioni sia la meno attrezzata per contrastare i diversi fenomeni. Ancora una volta, quindi, si pone il problema di una standardizzazione dei modelli, che potrà avvenire non semplicemente grazie alla buona volontà dei singoli Stati, ma solo laddove vi sia a livello europeo un forte impulso che è tutto di tipo politico.

Per quanto riguarda il Governo italiano, questo impulso è stato impresso in modo molto forte a Tampere e nelle diverse sedi europee. Auspichiamo, naturalmente, che anche gli altri Governi siano al nostro fianco in questa difficile, ma molto importante battaglia.

PRESIDENTE. Signor ministro, con il suo intervento in qualche modo lei ci conforta in una nostra intuizione, che confesso essere recente, relativa alla necessità che si sviluppi un *pendant* giudiziario ad Europol; altrimenti l'operatività della stessa Europol finirà in qualche modo per risentirne.

Ora si apre una serie di questioni alla quale lei potrebbe anche non essere in grado di rispondere immediatamente. Mi deve però permetterle di rivolgerle alcune domande, ed invito i colleghi che eventualmente lo desiderino a fare altrettanto.

Lei ha chiarito la posizione del Governo italiano; vorrei però conoscere quella degli altri Governi. Un'altra domanda: lei ha ricordato le conclusioni del vertice di Tampere e all'inizio del suo intervento ha citato il punto 46. Qui si afferma che il Consiglio europeo ha convenuto di istituire un'unità Eurojust composta di pubblici ministeri, magistrati o funzionari di polizia di pari competenza. C'è quindi un elemento di promiscuità tra il momento giudiziario e quello di polizia: esiste un atto che abbia una valenza giuridica istitutiva di tutto ciò, una sorta di timbro, così come è avvenuto per alcune azioni comuni? Mi riferisco ad una risoluzione, ad una raccomandazione, a qualcosa di simile. La sensazione, francamente, è che ci troviamo di fronte alla definizione di un'idea, di un progetto di massima: lei ha parlato di un contenitore che va riempito, ma la sensazione — ripeto — è che ci sia solo l'idea di costruire tale contenitore.

ANNA MARIA DE LUCA. Ringrazio il signor ministro per la sua presenza e non ripropongo la domanda sull'atteggiamento degli altri Governi che lei ha già posto, presidente, su cui volevo appunto avere qualche informazione.

In relazione a quanto è stato appena esposto, vorrei qualche chiarimento sul modello che l'Italia ha suggerito. Se non ho capito male, esso si riferisce ad un coordinamento e ad un impulso che però non incidano sulle singole procure nazionali e che non si sovrappongano ad esse in senso gerarchico. In altri termini, parrebbe che il modello proposto dall'Italia sia poco più che una messa in comunione di dati. Non crede, signor ministro, che questo modello possa apparire un po' limitante ai fini del raggiungimento dell'obiettivo stabilito per le indagini?

Mi rendo conto che la strada è in salita ed è molto difficile percorrerla. La necessità di disporre di norme comuni, che abbiamo già riscontrato in diverse audizioni, non si sa come, quando e in che misura si potrà soddisfare. Tuttavia è chiaro che il modello proposto dall'Italia

si pone a metà strada, ancora una volta, tra le due possibilità offerte, quella del pubblico ministero unico europeo e quella della semplice assistenza: mi rendo conto che la proposta italiana rappresenta qualcosa di più ma mi sembra comunque molto limitante.

ANTONIO CONTE. Signor ministro, nel delineare il lavoro di lungo periodo che inevitabilmente sarà necessario portare avanti su questo tema decisivo, lei si è riferito alla questione del pubblico ministero come esemplificativa delle difficoltà ma anche del legame tra la situazione contingente e le prospettive strategiche.

Prima di fornire questo esempio, lei si è riferito all'utilità di porre in essere tutte quelle misure che possano costituire un impulso per il momento investigativo. A me sembra che questo sia un tema non meno importante di quello rappresentato dal pubblico ministero, anche perché — e questa è la riflessione che intendo formulare in questa fase della discussione — una sollecitazione al momento investigativo « nazionale » credo metta in discussione tutto l'apparato operativo. Si sta riflettendo sull'incardinamento di strutture operative che possano rappresentare una sollecitazione concreta e quindi siano in grado di contribuire alla definizione di una tangibile, seppure tendenziale, unificazione, che è comunque sullo sfondo delle nostre riflessioni? Insomma, si può dire già oggi che si sta andando avanti nel rapporto tra cooperazione politica e operativa, rapporto di cui anche la sollecitazione relativa al momento investigativo mi sembra parte integrante, se non si vuol restare a livello di mere enunciazioni?

PRESIDENTE. Prego il ministro Diliberto di fornire le risposte alle domande formulate.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*. Sul tema dell'atteggiamento degli altri Governi, ho detto in apertura che la risoluzione 46 rappresenta un compromesso tra due opinioni radicalmente diverse, all'interno delle quali,

ovviamente, vi sono sfumature differenti. La prima posizione è quella che l'Italia aveva sposato, vale a dire l'ipotesi di costruire come struttura europea un momento unificato ed autonomo rispetto alle diverse procure nazionali. Secondo me ciò viene incontro alle esigenze poste dal senatore Conte e rappresenta la strada del futuro. Non si può che andare in quella direzione perché, soprattutto sul piano economico e finanziario, la dimensione europea fa progressi quotidiani; è come se ci trovassimo su un pendio insensibile, per cui ad un certo punto ci si ritrova a valle senza rendersene conto.

Crescono di giorno in giorno le competenze comunitarie rispetto a quelle nazionali e, insieme con esse, aumenta la necessità di momenti giudiziari sia su questo piano in senso stretto sia su quello investigativo. Questa è la prospettiva. Altri Governi la pensano diversamente da noi. È ovvio che i paesi più legati ad una comune base codicistica come quelli latini hanno sviluppato più di altri questo momento di riflessione comune. Più volte ci siamo incontrati tra ministri di Francia, Italia e Spagna: è una consuetudine nata come trilaterale e che ora è già diventata pentalaterale perché si sono uniti anche il Portogallo ed il Belgio. Stiamo lavorando sul tema dell'armonizzazione dei sistemi.

I paesi anglosassoni la pensano diversamente, come è naturale, perché è diversa la formazione storica dei diritti continentali rispetto a quella anglosassone. Al momento, dunque, Eurojust è una formulazione di compromesso anche piuttosto singolare nella sua formulazione, quando si riferisce a pubblici ministeri, magistrati o funzionari di polizia. In Italia questo sarebbe impensabile, vista la netta differenza tra i due profili; si tratta però di un contenitore che si può sviluppare per gradi.

L'unificazione monetaria, la libera circolazione delle merci, dei capitali e delle persone ha impiegato quarant'anni a diventare una realtà. Non si può che procedere lungo percorsi possibili, quindi non attraverso utopie, che pure sono la molla per andare avanti su questi percorsi.

Sono perfettamente consapevole che il modello da noi proposto della direzione nazionale antimafia è limitante, come giustamente osservava l'onorevole De Luca, ma è il modello possibile, cioè il passo avanti che ci consente di tenere insieme, *in progress*, il « fare qualcosa » in una direzione di cui noi siamo, a differenza di altri, profondamente convinti. Saranno le cose che spingeranno verso quella direzione ed indurranno i governi oggi non convinti a convincersi, perché la dimensione spaziale sulla quale abbiamo costruito tutti i diritti (anche quello anglosassone) nell'era di Internet e dell'elettronica sta perdendo senso. I reati commessi attraverso Internet hanno perso una delle dimensioni salienti di una discussione giuridica che data da 2.500 anni, la dimensione dello *ius loci*.

Questo pone problemi planetari, ma intanto pone un problema europeo. Il commissario Vitorino, persona di grandissima competenza e di cultura molto avanzata su questo terreno, ipotizza — e noi lo condividiamo — dei sistemi in cui già oggi si possano creare, per alcuni tipi di reati, figure di giurisdizione europea e, a partire da queste singole figure (il falso monetario dell'euro già citato è l'esempio paradigmatico), si possa costruire un sistema attraverso ampliamenti progressivi. Per intanto, dal momento che dobbiamo arrivare al 2001, il modello della direzione nazionale antimafia consente non soltanto di acquisire dati (che sarebbe di per sé un grande risultato, perché gli egoismi nazionali a volte prevalgono su queste cose) ma anche di dare un impulso. Faccio un esempio. Se veniamo a sapere che un'associazione malavitosa di stampo mafioso sta investendo in altri paesi europei, la presenza di un coordinamento europeo consente di chiedere un intervento dell'autorità giudiziaria tedesca, francese o svedese, perché dalle informazioni italiane risulta l'esistenza di un'attività illecita sul piano internazionale.

Da qui al 2001 non potremo fare molto di più, vista la scadenza decisa a Tampere, che però impone di fare qualcosa. Questo è un possibile modello per fare dei passi

avanti. Il presidente chiedeva se esiste un atto formale: ancora non esiste. Tra breve vi sarà un'ulteriore riunione formale dei ministri della giustizia e degli affari interni; speriamo di poter adottare in quella sede un documento formale che assuma questa scelta.

Il senatore Conte chiedeva se si stanno ponendo in essere atti concreti. Rispetto alla cooperazione giudiziaria sì, ma rispetto a questa visione strategica, secondo me, siamo ancora molto indietro. D'altro canto, si è iniziato da pochissimo. Quella tracciata è una linea che possiamo soltanto incominciare a delineare: sarà la prossima generazione a definirla, così come è avvenuto per l'unificazione monetaria. Sono processi che richiedono tempi politici lunghi di sedimentazione e di acquisizione di consapevolezza. Paradossalmente, è stato più facile realizzare l'Euro, perché incide meno sul concetto di sovranità nazionale. Questi processi inoltre non potranno che svilupparsi, parallelamente, sulla base di quanto si determinerà sul piano politico ed istituzionale del Parlamento europeo. Le due cose andranno di pari passo, perché la cessione della sovranità non potrà che essere determinata da un forte impulso sul ruolo del Parlamento europeo rispetto ai parlamenti nazionali, sulla Commissione europea rispetto ai governi nazionali, e così via.

Per quanto riguarda la posizione italiana, siamo in prima fila nel sostenere e nel portare avanti questi discorsi, tant'è vero che ci stiamo muovendo per primi su un terreno di forte « connotazione » positivamente utopistica. Stiamo infatti lavorando per creare in Italia (siamo in una fase molto avanzata) la prima università giuridica europea. Si è già costituito, liberamente ma su impulso politico del Ministero di grazia e giustizia, un consorzio tra università, che promuoverà i primi dottorati di ricerca in diritto europeo; per la prima volta abbiamo inserito nei programmi delle scuole di perfezionamento post-universitario per i laureati in giurisprudenza una materia che è anch'essa un contenitore, chiamata « Fondamenti del

diritto europeo ». È infatti sulla base delle grandi categorie che si potrà inventare uno *ius commune* europeo, che potrà convivere con i diversi diritti nazionali. Nella storia vi sono molti esempi di questo genere di modello.

È un'impresa impegnativa ma anche entusiasmante dal punto di vista sia politico sia intellettuale. Siamo impegnati in particolare nel rapporto con i paesi latini, che sono molto solidali in questa vicenda, e contiamo di partire con tale progetto nel prossimo anno accademico per dare un impulso anche sul piano concettuale ed intellettuale che consentirà all'Italia di collocarsi tra i primi paesi nella battaglia per l'unificazione giuridica.

ANNA MARIA DE LUCA. L'ultimo punto che ci ha esposto, signor ministro, è — a mio avviso — molto interessante. Se ho ben capito, i corsi di cui ha parlato partiranno già dall'anno prossimo; pensavo invece che questo progetto fosse ancora *in nuce*. Vorrei sapere quale città sarà interessata.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*. Il progetto è stato patrocinato da un consorzio di quattro università, quelle di Roma La Sapienza, di Napoli Federico II, di Catania e di Modena-Reggio Emilia. Quest'ultima università è geograficamente la capofila perché un comune della provincia di Reggio Emilia ha offerto una rocca medioevale per l'allocatione dell'università. Casualmente il comune in questione è quello di Scandiano che, come sapete, è il luogo di nascita del presidente Prodi: ci auguriamo che questo determini un'ulteriore ricaduta positiva!

Il progetto è molto avanzato, nel senso che abbiamo già tenuto molti incontri. Il Ministero di grazia e giustizia è stato in qualche modo promotore di questa operazione; tuttavia, proprio perché essa deve svilupparsi interamente nell'autonomia della riflessione scientifica, il ministero non è entrato nel consorzio, che è di tipo universitario tradizionale e si limita a dare un appoggio logistico ed organizza-

tivo, oltre che a trasmettere l'impulso politico affinché il progetto possa andare avanti.

PRESIDENTE. Se ho capito quanto lei ha detto rispondendo al senatore Conte, siamo ancora lontani dal momento dell'operatività e quindi attualmente l'ipotizzata unità Eurojust non può — proprio perché è appena abbozzata — avere in corso rapporti con l'unità Europol, che invece è già funzionante. È così oppure qualcosa si sta sviluppando su questo versante?

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia.* Attualmente Eurojust è un progetto e non so se riusciremo a tradurlo in un elemento importante in tempo utile per il 2001. I tempi sono molto stretti ed al momento la mia valutazione è che siamo agli esordi. Si tratta quindi di lavorarci molto: abbiamo poco più di un anno e mezzo per il raggiungimento di questo obiettivo. Dobbiamo ancora scegliere un modello. Il commissario Vitorino sta compiendo il giro di tutte le capitali dei paesi dell'Unione per raccogliere le informazioni. Io l'ho incontrato venerdì scorso e gli ho rappresentato la nostra opinione; al ter-

mine di questo giro, il commissario formulerà una proposta su cui si inizierà a lavorare. Mi auguro naturalmente che sia accolto il modello italiano o qualcosa di simile a quello che noi abbiamo immaginato.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Diliberto ed i colleghi intervenuti. Vorrei ricordare che domani in Assemblea si discuterà la mozione in tema di partecipazione delle Camere alla fase ascendente del processo decisionale dell'Unione europea nonché all'attuazione dell'accordo di Schengen, che tra l'altro impegna il Governo a trasmettere al nostro Comitato la documentazione di riferimento.

Vi ringrazio ancora e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 5 aprile 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO